

Alla vigilia dell'assemblea dei comitati popolari che discuterà le richieste dell'Onu critici

Gheddafi si crea un'opposizione?

Strani attacchi dalla stampa libica

Qualcosa forse si muove

Francesco Gozzano

Siamo alla vigilia di una svolta storica nella politica di Gheddafi? L'insistito attacco portato al leader libico da un giornale tripolino, l'indomani dalla radio alle voci critiche

Segue a pag. 9

9 NEL MONDO

Alla vigilia dell'assemblea dei comitati popolari che discuterà le richieste dell'Onu critiche all'unisono su stampa e radio

Anche Gheddafi ha un'opposizione

Svolta nella vicenda di Lockerbie? "Sta inseguendo il miraggio" dell'unità araba ma "questa volta non ti seguiremo"

Carlo Correi

Con un'azione, che sembra non aver concesso nulla all'improvvisazione, l'opposizione libica, vera o presunta, ha aperto il fuoco contro il colonnello Gheddafi. Non lo ha fatto con le armi ma con le parole, sia attraverso i dispacati dell'agenzia ufficiale Janna sia dalle colonne della rivista "Jamahiriya", sia dai microfoni della radio di Stato.

Per la verità l'obiettivo principale delle critiche non sembra essere tanto il leader della rivoluzione libica quanto il suo parlarabismo, o meglio i governi dei Paesi arabi accusati di non essersi opposti in alcun modo all'isolamento della Libia decretato dall'Onu.

La "Jamahiriya", che è un settimanale organo ufficiale dei Comitati rivoluzionari, i "soveti libici", ha attaccato Gheddafi accusandolo di condurre un braccio di ferro con l'occidente destinato ad arrecare soltanto danni al popolo. Gli scritti della rivista, due editoriali, sono stati ripresi dalla "Janna" che immediatamente dopo ha però dovuto subire le conseguenze di un assalto di non meglio precisate "forze rivoluzionarie" mentre il suo direttore veniva licenziato in un'ora.

Ma alla Janna e alla rivista dei comitati popolari si è aggiunta ieri anche la radio che ha dato spazio alle voci degli ascoltatori che, guarda caso, hanno ripetuto a voce le stesse critiche pubblicate dall'agenzia di stampa e dagli editoriali di "Jamahiriya". Il conduttore della radio libica, dopo ogni intervento degli ascoltatori, sulla cui spontaneità sorge qualche ragionevole dubbio, precisava che l'emittente aveva deciso di dare voce alle posizioni del proprio pubblico «in nome della libertà di espressione alla quale la radio rivoluzionaria si ispira».

Il lei molti delle critiche che l'orchestra dell'opposizione si è messa improvvisamente a suonare da due giorni a questa parte dopo oltre venti anni di silenzio quasi assoluto, ruota attorno al "miraggio" dell'unità araba, della *Umma*, l'etico dell'Islam e spauracchio per l'occidente.

Il settimanale dei comitati rivoluzionari in uno dei suoi editoriali scorta Gheddafi a liberarsi

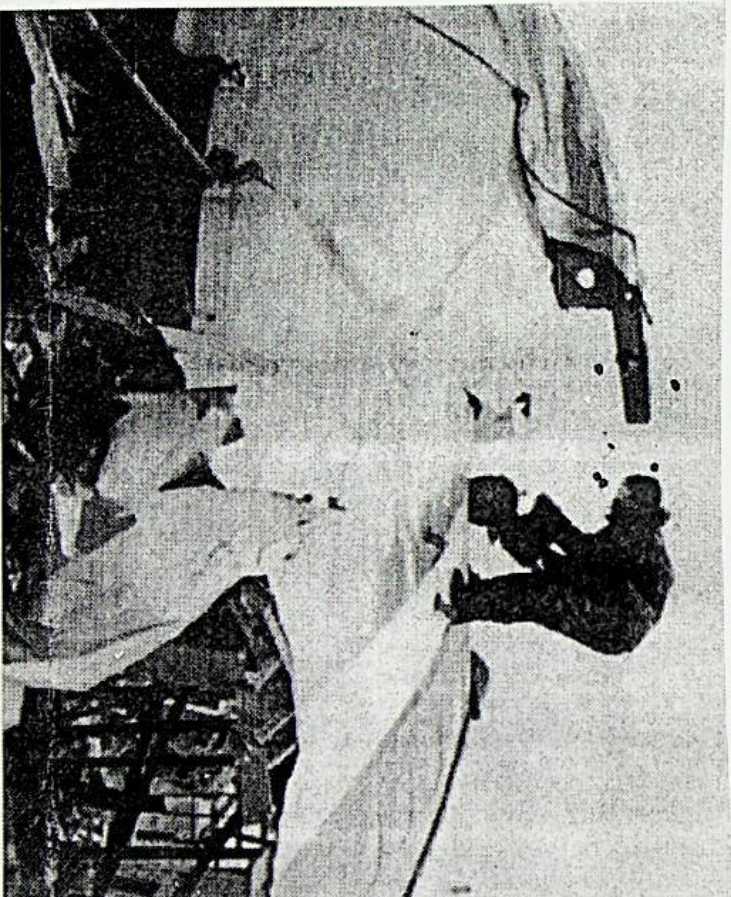
Qualcosa forse si sta muovendo

Da pag. 1 degli ascoltatori, la giornalista (ufficiale) del governo britannico documenti comprovanti i rapporti fra la Libia e l'IRA, stanno forse per pretendere ad un cambiamento clamoroso di rotta da parte del dittatore libico? Di fronte a questi avvenimenti inattesi l'opinione degli osservatori si orienta su due ipotesi: una parte (per la verità una minoranza) ritiene che siamo in presenza di una opposizione nei confronti di Gheddafi, un'altra invece è del parere che si tratti di una manovra orchestrata dallo stesso leader tripolino intesa a giustificare, per accogliere le richieste popolari, una autentica inversione di rotta nella sua politica. L'esortazione, conosciuta negli editoriali del giornale "Al-Jamahiriyah", a liberarsi della vecchia ispirazione panarabista ed a riterare invece la collaborazione con l'occidente, sembra riflettere la delusione e l'amarezza

del governo di Tripoli nei confronti dei "fratelli arabi" che non solo non hanno solidarizzato con la Libia per la vicenda di Lockerbie, ma che anzi hanno partecipato all'embargo decretato dall'Onu nei confronti del regime tripolino. È insomma la denuncia di una politica che si è rivelata fallimentare e che ha isolato la Libia dalla comunità internazionale, e che comincia a far sentire i suoi effetti: di qui l'invito ad un cambiamento di rotta. È l'opinione degli osservatori che sabato, allorché si riunirà il "congresso del popolo", la massima istanza politica del paese, per decidere la sorte dei due accusati per la strage di Lockerbie, Gheddafi potrebbe "pledgersi" alla volontà popolare e fare proprie le richieste di aprire la strada ad una collaborazione con l'occidente. A corroborare questa tesi vi è il precedente della fornitura di do-

Il leader libico Gheddafi

documenti alla Gran Bretagna sui rapporti con l'IRA che dimostrerebbero la volontà della Libia di ottenere la simpatia di Londra, anch'essa in prima fila nel richiedere l'estradizione dei presunti responsabili di Lockerbie. Dovremo aspettare pochi giorni per verificare se questa ipotesi si rivelerà esatta: si ha comunque l'impressione che qualcosa si muova in Libia, e che la vecchia politica intransigente possa cedere il passo ad un atteggiamento più responsabile, aperto alla collaborazione con l'occidente. Sia pure con tutte le riserve del caso e mantenendo la necessaria cautela di fronte alla ipotesi di una svolta che potrebbe avere enormi ripercussioni in tutto il mondo arabo, il futuro potrebbe riservare qualche positiva sorpresa. **Francesco Gozzano**



I resti del jumbo della Pan Am. Sotto il diplomatico inglese che ha discusso con l'invitato di Tripoli il sostegno all'Ira.

Il dissenso non è sceso in piazza

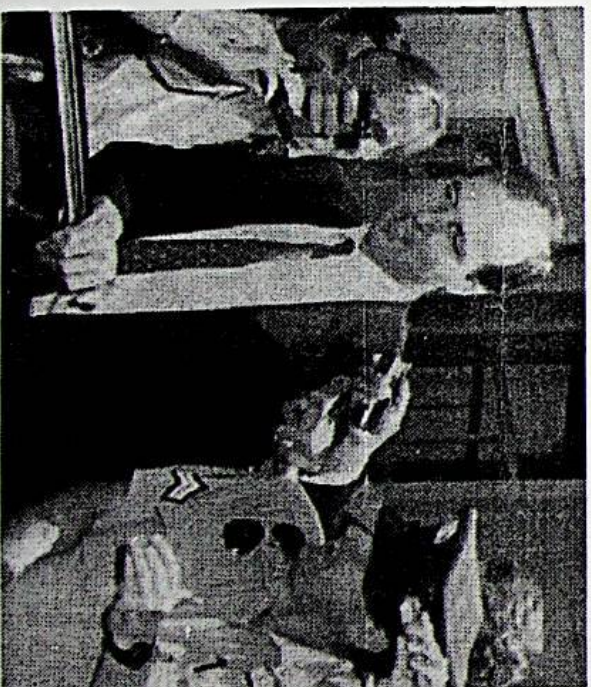
Pàfla Ariel Merari, esperto di terrorismo

Elisabetta Sirugo

Odore di golpe in Libia? Questo il pensiero che è venuto in mente a molti dopo che la rivista libica *Jamahirya* ha aspiratamente criticato il professore di storia del terrorismo all'università di Tel Aviv, Ariel Merari, non è però ancora il momento di un cambio della guardia al vertice in Libia. Certamente non è di poco conto che in questo Paese comincino ad esserci delle voci in disaccordo con il Colonnello: questa sorta di opposizione assume infatti una certa importanza all'interno di un Paese in cui la democrazia non esiste.

Si tratta comunque di un'opposizione - sempreché di opposizione vera si tratti - ancora debole che probabilmente scaturisce dal dissenso in cui il Paese si trova a causa delle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite lo scorso aprile. Bisogna tener conto però, secondo l'esperto israeliano, del fatto che nonostante l'embargo imposto dalla comunità internazionale, non vi siano state in Libia grosse manifestazioni di dissenso nei confronti del governo. Nulla porta a pensare che questa piccola opposizione, appena nata, abbia a che vedere con un eventuale consenso dell'opinione pubblica libica all'estradizione dei due presunti terroristi di Lockerbie.

Proprio per quanto riguarda la consegna dei due sospettati di aver provocato la strage di Lockerbie, la notizia dell'incontro a Ginevra tra libici e inglesi fa pensare che ci possa essere un negoziato in corso tra Inghilterra e Libia su questo tema. Certamente in questo incontro la discussione principale ha riguardato l'eventuale avvenuto sui



che manca qualunque riscontro di essa nelle piazze. Gli attacchi poi giungono alla vigilia di una importante assemblea generale dei comitati popolari, in una sorta di Parlamento che dovrebbe svolgersi a partire da sabato e che ha sulla agenda dei lavori due nodi cruciali.

Uno riguarda la modifica della legislazione con un ritorno alla proprietà privata nel settore dell'edilizia per cui il proprietario di una casa non sarà più colui che l'abita, e l'altro un difficile compromesso sulla

consegna dei due presunti sospettati della strage di Lockerbie. Siamo forse alla vigilia di una vera contro-rivoluzione, forse anche di un'inversione di rotta politica. La coincidenza induce a pensare che la nascita di un'opposizione sia un'operazione studiata a tavolino per convincere la propria gente che è giunto il momento delle «svolte» concrete e contemporaneamente a mettere al riparo dalle critiche che giungeranno dai settori più radicali del mondo arabo.

cieli della Scozia, tuttavia non credo che si arriverà ad un accordo. Dubito fortemente che la Gran Bretagna così come gli Stati Uniti cedano alla proposta di Gheddafi di estradare i due in un Paese terzo. Questa in sostanza sarebbe l'ennesima mossa del Colonnello per allungare i tempi. Parlando di terrorismo internazionale, inevitabile chiedere a Merari quale fosse la sua opinione in merito all'ultimo attentato contro lo 007 palestinese Arafat avvenuto nella notte tra domenica e lunedì a Parigi. Si è parlato infatti di una responsabilità diretta del Mossad, visto che il responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi era coinvolto nella strage dello stadio di Monaco nel 1972. Ma martedì la rivendicazione del gruppo palestinese Abu Nidal ha cambiato l'orientamento delle indagini. Il pensiero di Ariel Merari è che Israele non c'entri affatto nell'agguato di Parigi. Il Mossad ha sempre agito per prevenire atti terroristici mai per pura e semplice vendetta. Il gruppo palestinese di Abu Nidal invece aveva ottime ragioni per eliminare Beasot. È dal 1987 ormai che il gruppo di Abu Nidal e il gruppo di Arafat, sono in lotta tra loro. Risultato di questo conflitto è stato che molti ex sostenitori del gruppo di Abu Nidal sono passati dalla parte del gruppo di Arafat. E per questo motivo che Arafat è stato ucciso. Beasot infatti, diventato ormai uomo di fiducia di Arafat, in passato era stato vicino al gruppo di Abu Nidal che lo ha ucciso nel timore che il capo dei servizi di sicurezza palestinesi potesse svelare segreti o dare informazioni ai francesi che avrebbero messo in serio pericolo la sopravvivenza del gruppo.